

**Enrico Moriconi**  
**Medico Veterinario**  
**Presidente AVDA - Ass. Veterinari per i Diritti Animali**  
[Consulente Etologia e benessere animale](#)  
[www.avda.it](http://www.avda.it)  
[www.enricomoriconi.it](http://www.enricomoriconi.it)  
[enrico.moriconi@gmail.com](mailto:enrico.moriconi@gmail.com)

[Spett. LAV Onlus](#)  
[Viale Reg. Margherita 177](#)  
[00198 Roma](#)  
[Fax 064461326](#)

### **Oggetto: Morte di un cavallo al Palio dell'oca di Fossano 23 giugno 2012**

Nel corso della manifestazione in oggetto, risulta che una cavalla dopo aver effettuato la prova di finale per la classifica dei posti dal quinto al settimo, dopo essere giunta nel “ricovero dei cavalli” è crollata a terra ed è morta.

Lo stesso fantino Walter Aimar descrive lo svolgersi degli eventi “*Akschinja non doveva nemmeno essere al via*” afferma in una intervista sul giornale locale “*ma venerdì sera, la cavalla che avevo scelto per la gara e con la quale mi ero allenato, Iberis, si è infortunata al tendine e l'ho dovuta sostituire. Akschinja era una veterana della Giostra dell'oca. Aveva preso parte a sei competizioni, dal 2000 al 2005, e ne aveva vinta una. Aveva gareggiato anche in altre manifestazioni storiche, Dronero, a Frossasco e in altre piazze ancora. Era l'unica in grado di correre a Fossano*”.

La cavalla era di età avanzata, 25 a detta del conduttore ed infatti Aimar continua così “*avevo avvertito il Borgo, dicendo che non avrei forzato. E così ho fatto. Mai avrei pensato che potesse capitare una cosa del genere*”. E ancora “*quest'anno, insieme con i veterinari c'erano anche i carabinieri del Nas. I controlli erano rigorosi. Ma non c'è stata alcuna avvisaglia. L'avessi saputo, non l'avrei mai fatta correre*”. “*ho finito tranquillo. Akschinja mi ha ancora portato sotto, al ricovero dei cavalli dietro al castello. Le ho tolto la sella e i finimenti. Mentre stavo per prenderle un po' d'acqua è crollata a terra*”.

La cavalla è stata sottoposta ad autopsia con la diagnosi autoptica di infarto (miocardico, non specificato), secondo notizie giornalistiche.

Le stesse parole del fantino, oltre alla dinamica dei fatti permettono una serie di considerazioni.

L'età di 25 anni per un cavallo è un'età avanzata alla quale gli animali sono destinati alla riproduzione non certo alle competizioni.

La corsa induce delle modificazioni fisiologiche nell'organismo e lo sottopone ad uno sforzo: il movimento muscolare richiede una maggiore ossigenazione per soddisfare la quale le pulsazioni cardiache aumentano e di conseguenza cresce sia la velocità di circolazione del sangue sia la pressione sanguigna.

In tali circostanze può avvenire più facilmente che un embolo si stacchi da un qualsiasi territorio del circuito ematico e vada ad ostruire un vaso cardiaco causando la necrosi di una parte più o meno vasta del muscolo cardiaco che così diventa impotente a svolgere il suo ruolo causando la morte.

In alternativa la pressione può determinare la rottura diretta del vaso se questo si presenta indebolito anche semplicemente per le conseguenze dell'età.

Stabilito che la stessa autopsia ha diagnosticato nell'infarto il motivo della morte risulta evidente che la causa si debba attribuire all'attività che aveva svolto la cavalla.

La cavalla, secondo le parole stesse del fantino, da anni non correva più ed era stata evidentemente ritirata dalle competizioni per via dell'età avanzata.

Gli eventi che comprendono corse dei cavalli caratterizzate da nomi diverse, palio o giostre ed altro, sono tipicamente competitivi e i fantini spronano i cavalli al massimo impegno per una corsa veloce con l'evidente finalità di raggiungere la vittoria. Lo ammette indirettamente lo stesso Aimar quando afferma di aver avvisato il Borgo per cui avrebbe corso che non si sarebbe impegnato.

La notizia giornalistica però che il cavallo sia arrivato ultimo nelle due batterie a cui ha partecipato, eliminatorie e finale dal quinto al settimo posto, non è significativa per quantificare l'impegno e quindi la fatica richiesta all'animale.

La fatica relativa ad una corsa non è quantificabile semplicemente con il metro di misura dell'ordine di arrivo. La fatica è direttamente correlata alle condizioni fisiologiche, cioè al livello di funzionalità degli apparati coinvolti nella corsa (muscolatura scheletrica, apparati cardiaci e respiratori) allo stato di salute e all'eventuale allenamento.

Infatti, ad esempio, una condizione fisiologica non ottimale, quale ad esempio muscoli non più abituati alla corsa così come l'apparato circolatorio e respiratorio faranno più fatica a parità di velocità espressa di un organismo fisiologicamente più efficiente.

Lo stato di salute incide in quanto eventuali forme di insufficienza respiratoria o cardiaca, spesso difficili da diagnosticare senza esami strumentali, richiedono un maggiore sforzo agli apparati per svolgere uno stesso tipo di attività, e per un rendimento in corsa che può apparire "tranquillo" si ha invece un lavoro degli apparati molto intenso.

Anche la mancanza di allenamento agisce come possibile causa di patologia in quanto lo sforzo improvviso esaspera le risposte dell'organismo che non ha sviluppato gli adattamenti possibili proprio con l'allenamento. Ad esempio è noto che proprio l'allenamento permette di abbassare la frequenza circolatoria e cardiaca nello stato di riposo quindi permettendo di sopportare meglio lo sforzo fisico.

L'importanza dell'allenamento si deduce di nuovo dalle parole del fantino che afferma che la cavalla che doveva correre prima che si infortunasse era stata allenata.

Per determinare la capacità di tollerabilità allo sforzo sono necessarie prove sotto carico, che evidentemente non sono state fatte nella cavalla in questione in quanto, sempre in riferimento alle parole del fantino la cavalla che doveva correre si era infortunata il venerdì sera e la corsa è stata effettuata il sabato. Come detto, eventuali forme di insufficienza cardiaca o polmonare sono ben difficilmente rilevabili, se non gravissime, ad un esame obiettivo generale o particolare.

L'esame della casistica porta al rilievo di punti critici.

Dalle parole stesse del fantino si recepiscono alcuni dati importanti: la cavalla era una sostituzione e quindi non era stata giudicata adatta come prima scelta all'impegno soprattutto per via dell'età, della disabitudine alla corsa e per la mancanza di allenamento.

Si pensava di ovviare alle circostanze negative richiedendo uno sforzo giudicato non troppo impegnativo in quanto si affermava che non si “sarebbe forzato”.

Lo svolgimento dei fatti dimostra inequivocabilmente che le previsioni non si sono avverate e che il giudizio sulla sopportabilità della corsa da parte della cavalla sia stato frettoloso e non motivato da riscontri oggettivi.

Un evento infartuale che sopraggiunge al termine di un impegno fisico è di per se stesso segnale inequivocabile che sia la conseguenza dell'evento stesso.

La corsa richiede fatica all'apparato cardio vascolare e respiratorio e se proprio una parte di un apparato in questione viene a cedere – come nel caso - non vi può essere altra causa scatenante che non la corsa stessa che è il motivo per cui vi è necessità del maggiore impegno fisico organico.

La gestione del problema dell'infortunio alla cavalla deputata ad effettuare la corsa è stata colpevolmente superficiale e tutto si è basato su quell'impegno del fantino di non stimolare la cavalla ad una corsa troppo veloce, però non si è valutato che la quantità dello sforzo richiesto all'organismo della cavalla non si poteva desumere dalla posizione dalla stessa occupata durante la corsa o eventualmente dal tempo impiegato a percorrere il percorso. È nozione di conoscenza comune, non solo medica, che uno sforzo può essere ininfluenza su di un organismo mentre al contrario può essere letale per un altro. L'ipotesi rispecchia esattamente l'evento del 23 giugno scorso a Fossano in quanto si è lasciata correre la cavalla fidando che lo sforzo sarebbe stato minimale limitato a garantire una presenza in nome del principio della partecipazione di tutti i borghi.

A parte il fatto che far partecipare ad una competizione una cavalla che già si sapeva che sarebbe arrivata ultima non ricopre certo un significato di interesse per lo spettacolo, in ogni caso la decisione doveva essere più attenta ai segnali di criticità

che si potevano rilevare.

In particolare si è dato troppo poco rilievo all'età avanzata della cavalla, alla sua desuetudine alle corse, alla mancanza di un allenamento specifico e si è puntato tutto sulla dichiarazione del fantino di non sfruttare la cavalla. Cioè non ci si è basati su dati di fatto oggettivi ma solo su di un elemento soggettivo, e per di più legato solo alla sensazione del fantino, l'unico deputato a giudicare se lo sforzo richiesto fosse moderato o meno. Ignorando invece il fattore principale ovvero che il giudizio sulla sopportabilità di uno sforzo non risiede in generale sulla valutazione dell'impegno in senso assoluto, bensì è un rapporto tra la situazione fisica e fisiologica e la fatica richiesta, rapporto che non è un fattore numerico ma che dipende totalmente dalla condizione fisica basale dell'organismo che deve sopportare lo sforzo.

Per una cavalla anziana, disabituata alla corsa, con poco allenamento, giudicare quale sarebbe stato l'impegno sostenibile senza incorrere in gravi conseguenze è un esercizio che richiede la valutazione attenta delle condizioni fisiche basali dell'animale e che probabilmente avrebbe portato più ad escludere che a permetterne la partecipazione, anche sulla base di semplici considerazioni di tipo precauzionale.

**In conclusione** si deve sottolineare come non vi siano dubbi sul fatto che la causa della morte attribuita ad un infarto chiami in causa la fatica fisica cui la cavalla era stata sottoposta. Infatti la corsa richiede uno sforzo proprio all'apparato cardio vascolare che con il suo cedimento ha causato la morte. Quindi non vi dovrebbero essere dubbi sulla concatenazione dei fatti e sulla corsa come agente causale della morte.

Per le stesse ragioni di base si può affermare che non esistono dubbi sul fatto che la morte sia sopravvenuta perché è stato richiesto uno sforzo superiore alle possibilità fisiche e organiche della cavalla, possibilità che sono state sovra stimate, cioè si era ritenuto possibile il suo impiego, sulla base di considerazioni che non si basavano su di una attenta analisi degli elementi disponibili relativi alla cavalla stessa (l'età avanzata, la disabitudine alle corse, la mancanza di allenamento) ma solo alla convinzione che un tipo di corsa non troppo veloce non avrebbe provocato conseguenze.

Così non è stato però e la morte dell'animale testimonia che lo sforzo richiesto è stato troppo elevato non in assoluto, in quanto la cavalla era giunta comunque ultima, ma in relazione alla sua condizione e la fatica è risultata comunque eccedente le sue possibilità organiche.

**Enrico Moriconi**